

CONFIDENZE AL CIELO

Lui è bravo, fa matematica e come lei va in bicicletta.

All'uscita da scuola la mattina le si è messo accanto, i capelli mossi si son confusi con la barba dalla quale Greta non ha staccato gli occhi, la bocca le è sembrata morbida mentre le diceva: "Posso aiutarti per il compito di domani, ci vediamo? Scrivimi..."

"A dopo Edo. Devo studiare anche Inglese, ci provo".

Ora lo zaino semivuoto sobbalza sulle spalle della ragazza, la gonna corta e le calze sopra il ginocchio si muovono mentre corre lungo il muro che costeggia il fiume: corre perché è tardi, perché non vuole essere vista, perché ha paura di quell'appuntamento con Edo.

Alla fine del muro, sulla destra, si abbassa, il canneto alto la sovrasta, l'aria dell'imminente temporale ha reso scuro il fiume, il cuore le batte. Edoardo è seduto ai piedi del muretto, fatto di sassi, senza muratura come quello a casa della nonna.

Seduti, le spalle appoggiate al muro, Edo le ha messo il giubbotto dietro la schiena per proteggerla dai sassi sconnessi. Greta gli sposta i capelli dal viso, è rosso, la sta aspettando.

Ogni volta si aspettano: che sia matematica, o una festa di compleanno, o un film da vedere, loro si aspettano. È un'attesa che tra un appuntamento e l'altro si lava dei racconti degli amici, dei video sul telefono, delle partite di calcio che Greta guarda col papà sul divano nel fine settimana.

L'attesa vince su tutto, tranne che sull'attimo in cui dal canneto Greta scorge le scarpe bianche da tennis e i jeans strappati sul ginocchio. Si aspettano, come la bocca da conoscere, come il sesso di lui, Greta lo sente. Scivolano, stesi sull'erba nuova che sa di bagnato. Edo si toglie i jeans, a lei la gonna corta è salita oltre la vita, non si muove, vorrebbe baciarlo ma lui ha il viso basso mentre le sta sopra, eccitato. Greta ha paura, lui le scosta le mutandine, il sangue sembra fermarsi dalla vita in giù mentre Edo, occhi chiusi, sa dove entrare. Segue la strada dell'odo-

re, quella del sangue che batte, entra senza capire, forse Greta si irrigidisce, serra le gambe; Edo si ferma, il calore da lei sale a lui, fino alla testa, fino a farlo star male. Lei lo spinge fuori, le gambe lo lasciano libero.

Edo piega i gomiti, delicato abbassa il suo peso sul corpo di lei, il bagnato si estende come una macchia calda, scende sulle cosce di Greta, si appiccica all'addome di lui.

Di Greta solo il respiro parla, profondo e lento. Edo le porge un fazzoletto, lei si asciuga tra le gambe dove un filo di sangue colora la scia bianca; per un attimo sorride le sembra una lumaca che la percorre come un sentiero, il sudore li appiccica uno all'altro. Edo si sdraia di fianco a lei, il giubbotto copre le loro gambe, sorridono, ora che la vergogna è scesa si guardano dentro gli occhi. Greta in silenzio, guarda le labbra di lui, lisce e morbide, sono diverse da quello che ha sentito, non tanto dolore ma la carne di lui nella carne di lei, forse non le è piaciuto, forse non lo farà più.

Edo la tiene tra le braccia, la bacia, ha la lingua calda, morbida, la muove dolcemente, invita la sua a seguirlo, a imitare il movimento. Si stacca le passa un dito leggero sul contorno delle labbra, la bacia di nuovo. Adesso il mondo gira, lo stomaco si chiude, lui le chiede "Ti ho fatto male?"

"Ti ho spinto fuori, non so perché..." sussurra mentre lo bacia, stavolta lei, leggera, sente sciogliere i muscoli ancora tesi delle gambe, del collo.

Tra il canneto il sole si spinge fino ai loro piedi che freddi si intrecciano.

Stesi si tengono per mano, gli occhi verso il cielo: Edo ha la donna che ama, Greta non sa se le è piaciuto, ma se per avere l'amore chiuso nei baci dovrà farlo di nuovo, forse lo farà.

TESTIMONE

Vorrei accarezzarti, sono nel dubbio che facendolo possa svegliarti da quel torpore che ti tiene ancorata al cuscino, non farlo, invece, mi fa temere che tu possa pensare che sei sola.

Scelgo di sfiorarti con un dito, lo passo sul dorso della mano. Fa molto caldo, al di là del vetro il torrente è un rigagnolo, un cane si muove sicuro sui sassi, all'asciutto, e ogni tanto corre nella poca acqua, forse abbaia giocando. La finestra chiusa non mi lascia sentire.

Nell'angolo opposto al tuo, la signora aspetta seduta sul letto, è orario di visita. Si passa le mani tra i capelli, e raddrizza la camicia, sgualcita dallo stare a letto. Abbiamo parlato, so che ha pochi anni meno di te.

Non ho sentito il rumore dei passi prima che entrasse, appare d'un tratto riempiendo lo spazio del vano della porta. Ha una camicia leggera, barcolla nei pochi passi che lo separano dal letto trentanove, si sofferma, avvicina la sedia, prima di sedersi si abbassa e l'abbraccia.

Capisco che è il marito. Ora, sono uno di fronte all'altra, si tengono le mani, parlano.

Tu, dormi, di un sonno nuovo. Cerco di abituare il mio udito alle loro parole che man mano si amalgamano nell'aria.

– Mangi? – chiede lei

– Sì, tutta roba fresca, sai che oggi erano quasi 40 gradi a casa nostra?! –

– E come fai in casa a far le faccende? – ribatte piano

– La sera quando è buio do l'acqua ai fiori, la mattina pulisco tutto il bagno e... – lei lo interrompe, non la vedo bene ma, credo stia sorridendo – E come fai a rifare il letto? –

Fa una smorfia lui mentre mima il gesto – Tac, tiro su il lenzuolo... – ora sono fronte contro fronte, lui le tiene il viso tra le mani, lei appoggia le sue sulle ginocchia.

Ti guardo, sei arrossata. Avrei voluto vedere te e il babbo invecchiare insieme.

Loro sono ancora viso a viso, lui alza il tono

– E non si disfa il letto se non si fa all'amore! –

– Ora, perché sei vecchio, ma appena vent'anni fa l'avresti fatto anche se non c'ero...– impenna la voce lei... –

– Mai – replica lui, la parola s'incrina.

Si dicono altre cose, non voglio più sentire, sono commossi, piango. Li chiudo in uno scrigno, quello è il loro posto.

Fa tanto caldo.

– Mamma, vado a casa a fare una doccia, do l'acqua ai fiori, torno più tardi, quando passa la terapia della notte –. Appoggio la bocca sulla tua fronte, hai la febbre molto alta, lo so.

Mi alzo, guardo la signora col ventaglio, quella di fronte a te, le sorrido, si sventola e mi fa un cenno. L'altra, di fianco, con l'aria da bambina, mi guarda. Giro il dito per farle capire che tornerò più tardi, mi fa ciao con la mano. Sfilo davanti alla coppia in silenzio, loro, sono in un altro mondo.

Esco dalla camera, nel corridoio non vedo più le porte, né le persone. Mi trovo fuori dal reparto e non so come, poi sulle scale, e non so dove, sono in macchina, e pensare che non ricordavo dove l'avevo posteggiata. Giro la chiave, poi spengo, telefono a mia sorella, ho voglia di piangere, di sentire qualcuno che mi vuole bene.

L'amore esiste, anche se non è Natale.

AGOSTO

Festa di matrimonio

Voglio sposare il mare.

È un'emozione che diventa pensiero ogni volta che lo sogno.

Che sia lo sguardo degli occhi o del cuore quella è la conclusione.

Sento il ruggito irrequieto che chiede attenzione a chi distratto passa e non vede, sento l'evaporazione delle acque che con le mani cede geloso al cielo sperando che a lui possano tornare in nuova forma, mentre un gioco magico tesse con la luna che, complice, alza e abbassa la marea.

Non c'è traccia di immobilità nel suo essere vivo. Calmo, piatto, levigato, un abbraccio di ossigeno a chi gli chiede vita.

Sferzante, potente rompe il silenzio delle parole sconfitte, delle speranze messe in tasca e ritrovate come una lettera stracciata e ricomposta.

Alza la rabbia pura e schietta senza falsa copertura, si abbatte su scogli e spiagge lavando il dolore di ogni tempesta, perfetta o imperfetta.

E quando della sua notte illune e senza stelle mi ha fatto faro... ho sentito.

Voglio sposare il mare.

Nel suo essere infinito e nel mio essere goccia ci sta l'universo,
noi

consapevoli granelli.

Grazia Giuliani